



Clamorosa svolta al vertice a sei giornate dalla fine del campionato IL TORINO SORPASSA LA «VECCHIA»!

Probabilmente sfumate ieri le residue speranze del Milan, sconfitto per 2-1

Segna Graziani, replica Garritano: due gol verso l'agognato scudetto

Esplode l'entusiasmo dei tifosi - L'energico gioco imposto dai padroni di casa - Al 35' della ripresa la notizia che la Juventus stava perdendo galvanizza le migliori risorse di Sala e compagni - Coraggiosa e fruttuosa decisione di Radice



TORINO-MILAN — Con questa splendida elevazione Graziani segna di testa il primo gol (foto in alto). Nella foto qui sopra, l'esultanza del marcatore e di Pecci.

MARCATORI: Graziani (T) al 28' del p.t., Garritano (M) su rigore al 48' del s.t.

TORINO: Castellini 7; Santin 7; Salvadori 7; P. Sala 7; Mozzin 6; Caporale 7; C. Sala 5; Caloni 5; Biasiolo 5 (Garin dal 12' del s.t.); Zaccarelli 6; Pulici 5 (Garritano dal 21' del s.t.); (n. 12: Cazzaniga, n. 14: ...)

MILAN: Albertosi 7; Sabadini 6; Maldera 6; Turone 6; Bet 7; Scala 6; Bigon 6; Benetti, Caloni 5; Biasiolo 5 (Garin dal 12' del s.t.); Chiarugi 5 (n. 12: Tancredi, n. 14: Anquilletti).

ARBITRO: Menegalli di Roma, 6.

NOTE: Giornata nuovissima e pioggeria, il gioco è stato buono. Lievi incidenti di gioco ai due portieri, sconfortati l'uno con Biasiolo al 40' del p.t. e l'altro con Caporale al 41' della ripresa. Ammoniti Maldera e Scala per proteste, Chiarugi e C. Sala per reciproci sgarbi. Il Torino è stato penalizzato da un errore di giudizio del direttore di gara, che ha fatto effettuare un solo tiro in porta, e l'unica volta che per un macroscopico errore di Mezzini si era trovato qui senza volerlo una palla-gol tra i piedi, l'aveva clamorosamente fallita con Biasiolo.

DALL'INVIATO

TORINO, 4 aprile Il tifo granata ha letteralmente esploso nel breve arco di un minuto. L'entusiasmo è tutto un campionato, le ambizioni e le speranze puntualmente rinnovate dal triste giorno di Superga, la gioia incontenibile di una conquista non ancora ufficialmente sancita ma che ormai è lì, mai così bella, desiderata, sofferta, in porta di mano. È stato dal 35' al 36' della ripresa. Il Toro stava già conducendo la partita, ma quell'unico golletto, pur se di mano, è stato un colpo di genio. I giocatori non potevano costituire un margine sufficiente di sicurezza visto per di più che sembrava ormai prevedibile il lento inesorabile affondamento del vantaggio che ad arrotolandolo. Lo stadio dunque macerava nel silenzio segreto e sofferto dell'attesa e soltanto, imperterriti, si davano da fare gli addetti ai tamburi della curva di Montebelluna, i coreografi collettivi, istantaneamente, il boato: l'Inter, dicono le radiofonia, ha segnato la Juve sta dunque perdendo a San Siro. Il Toro sta vincendo consecutivamente con quella, verosimilmente, lo scudetto. Se lo stadio è un vulcano, in un baleno il Brasile di

Garrincha e di Pelé, e anche meglio. Tic-tuc-tac, un cross perfetto di Pecci, un superbo tiro al volo di sinistra di Garritano e il due a zero che sigla la partita e firma un'ipotesi quel che succede non si può. O esserci, in questi casi, o immaginare il tutto.

Comunque, se questa è stata, dicevamo, l'attesa esplosiva di un anno di speranze e di entusiasmi, il Torino non aveva certo aspettato il 35' della ripresa per creare e legittimare il successo. Aveva fin lì un solo gol, ma il fatto costitutivo questa sorpresa perché in effetti la sua superiorità era stata continua e, senza esagerazioni di comode, schiacciante. Il Milan infatti, che pur si presentava al test con credenziali di tutto riguardo che gli venivano e dalla classifica e dalle sue ferissime dichiarate ambizioni, non era praticamente mai esistito, se non nei primissimi minuti d'assettamento, non aveva effettuato un solo tiro in porta, e l'unica volta che per un macroscopico errore di Mezzini si era trovato qui senza volerlo una palla-gol tra i piedi, l'aveva clamorosamente fallita con Biasiolo.



TORINO-MILAN — Il raddoppio di Garritano.

vera fatta. Era insomma sembrato, il Milan, l'armata Brancaleone. Che non sarà magari originale ma rende a puntino l'idea. Di solito, almeno, ha Chiarugi che di tanto in tanto impenna, o Bigon che cata la partita smaltata, o Benetti che si adopera. Questa volta, sfornata su e di chi se lo aspetta, ma davvero lesinato, tutto gli è riuscito più comodo e più spontaneo.

Claudio Sala si è messo come al solito in serio, inano infastidito, punzecchiato, contrastato da Maldera che pure è apparso uno dei migliori difensori nella grappa rossonera (senza arrivare peraltro mai a ricalcare la magistrale partita giocata contro Causio: colpa di Sala, più forte di Causio, o colpa di questo Maldera meno brillante di quello?), e con Claudio in serpa, dicevamo, tutto il Torino dilagava, avanzando a raffiche, o sfuggendo improvvisi e imprevedibili come un rivolo di mercurio.

Claudio Sala, il grandissimo football, se vogliamo, da un punto di vista strettamente tecnico, non un linguaggio forbito, insomma, ricco di precisi stilistici, se si escludono quelli di capitano Sala, di ricami indugiati, ma efficacissimo, a volte «terribilmente efficace» per il modo semplice, pulito, rapido con cui lo Zaccarelli, il Pecci o Patrizio Sala, gli instancabili faticatori del campionato, riescono a servire le punte o a inserirsi essi stessi per perentorie conclusioni da fuori.

Come mai allora, da tanta superiorità di gioco, di impostazione tattica, di tutto, la striminzita miseria di un gol? Presto detto. Mettete assieme la difesa del Milan, che in Albertosi e Bet ha due colossi e che nel suo insieme merita davvero tutto il molto di bene che di lei da tempo si va dicendo, qualche tiro bello ma sfortunato, un calcio di rigore non concesso per alterazione di Sabatini ai danni di Zaccarelli, e un paio di gol almeno divorati per la sciocca mente sempre più chinita di Gianfranco Zaccarelli, e la risposta è fatta.

Tra l'altro Pulici, che sotto i gol metodici e puntuali di Graziani, è stato un attimo legato alla classifica cannoniere, e anche in cattissime condizioni atletiche e di spirito, fuori tempo, dunque, nello stacco, nel tiro e nello scatto, stacco, nervoso, attaccabrighe, per cui il suo rendimento non poteva essere che, conseguente con se stesso e con il cliché che si è creato, non tollerare sgarbi.

Oggi, ad esempio, con la partita ancora ben aperta, e con la squadra anzi in palese fase di stacco, quello di togliere di peso Pulici ed immettere Garritano era una decisione che richiedeva, non c'è dubbio, una bella dose di coraggio. Radice, alla giocata che fa traboccare il caso, non ha esitato un attimo. E che la fortuna abbia fatto il resto, deve essere vero, se alla fine proprio Garritano lo ha ripagato con un gol di quelli che se ne vedono purtroppo rari. Dopo quel gol, la partita era praticamente chiusa e lui, Radice, buttata l'ennesima metà sigaretta, poteva sedersi finalmente tranquillo in panchina a girarsi e rigirarsi in bocca un sapore strano e dolce ad un tempo, il sapore dello scudetto.

Il suo Torino, intanto, sullo slancio continuava, avrebbe potuto segnare, tra l'entusiasmo di un pubblico letteralmente pazzo d'amore, il suo terzo e il suo quarto gol. Ed a segnare, è stato invece il Milan grazie ad un rigore lanciato da Zaccarelli, un po' tempestivo, se l'arbitro l'ha decretato giusto al 93'.

Ma questa è cronaca, e redimata, allora, dall'inizio. Fase di recupero ridotto, tuttavia, all'incirca, una decina di minuti, poi al 13' la prima palla-gol dalla partita. E clamorosa ed è di decisione granata: fallo di Sala Claudio su Maldera che l'arbitro «rovescia». Maldera giustamente protesta e l'arbitro, per giunta, lo ammonisce: batte la punizione lo stesso Sala, respinge Bet, riprende Zaccarelli che tira di nuovo un mucchio di stop di quello di Pulici, lui e Graziani soli davanti ad Albertosi, ognuno vuole per se la gloria del gol, si danno un colpo di ricambio quando Pulici intente tira. Albertosi para. Meglio così, in fondo, perché quella punizione, sciacata a Maldera grida davvero vendetta. Da qui prende avvio il monologo granata. Al 16' gol fatto di Pulici per un errore di Zaccarelli. Al 20' infine, maturo, il gol, fallo di Biasiolo sull'imperverante Sala, batte maniacalmente lo stesso Claudio, allungato e rincarato per il rigore di Graziani gran gol.

Due minuti dopo sarebbe sicuro, il raddoppio se Sabatini non appiccicasse platealmente da fuori in area il già lanciato Zaccarelli. L'arbitro dice che no, con e rigore, e il compressibilissimo protesta e contrasta. Breve altri minuti di tutto Torino e di un «buco» colossale di Mezzini mette sui piedi di Biasiolo la più inerte delle pelle, il malavista la spreca sparandola proprio addosso a Castellini, bravissimo dal canto suo a «insciare d'intuito».

Nella ripresa il Torino un poco cala, ma il Milan non cresce. Sul taccuino le due sostituzioni di Biasiolo con Garin e di Mezzini con Zaccarelli. Pulici con Garritano al 22'. Poi, dal 35' al 36' (con l'appendice pressoché favolosa del rigore per fallo di Salvadori su Sala e realizzato da Calloni al 34' e il minuto-partita, verosimilmente il minuto-scudetto, che abbiamo detto. Un minuto che per il Torino vale 24. Ma lo riporta, infatti al 4 maggio del '49 A Superga.

to di vista strettamente tecnico, non un linguaggio forbito, insomma, ricco di precisi stilistici, se si escludono quelli di capitano Sala, di ricami indugiati, ma efficacissimo, a volte «terribilmente efficace» per il modo semplice, pulito, rapido con cui lo Zaccarelli, il Pecci o Patrizio Sala, gli instancabili faticatori del campionato, riescono a servire le punte o a inserirsi essi stessi per perentorie conclusioni da fuori.

Come mai allora, da tanta superiorità di gioco, di impostazione tattica, di tutto, la striminzita miseria di un gol? Presto detto. Mettete assieme la difesa del Milan, che in Albertosi e Bet ha due colossi e che nel suo insieme merita davvero tutto il molto di bene che di lei da tempo si va dicendo, qualche tiro bello ma sfortunato, un calcio di rigore non concesso per alterazione di Sabatini ai danni di Zaccarelli, e un paio di gol almeno divorati per la sciocca mente sempre più chinita di Gianfranco Zaccarelli, e la risposta è fatta.

Tra l'altro Pulici, che sotto i gol metodici e puntuali di Graziani, è stato un attimo legato alla classifica cannoniere, e anche in cattissime condizioni atletiche e di spirito, fuori tempo, dunque, nello stacco, nel tiro e nello scatto, stacco, nervoso, attaccabrighe, per cui il suo rendimento non poteva essere che, conseguente con se stesso e con il cliché che si è creato, non tollerare sgarbi.

Oggi, ad esempio, con la partita ancora ben aperta, e con la squadra anzi in palese fase di stacco, quello di togliere di peso Pulici ed immettere Garritano era una decisione che richiedeva, non c'è dubbio, una bella dose di coraggio. Radice, alla giocata che fa traboccare il caso, non ha esitato un attimo. E che la fortuna abbia fatto il resto, deve essere vero, se alla fine proprio Garritano lo ha ripagato con un gol di quelli che se ne vedono purtroppo rari.

Dopo quel gol, la partita era praticamente chiusa e lui, Radice, buttata l'ennesima metà sigaretta, poteva sedersi finalmente tranquillo in panchina a girarsi e rigirarsi in bocca un sapore strano e dolce ad un tempo, il sapore dello scudetto.

Il suo Torino, intanto, sullo slancio continuava, avrebbe potuto segnare, tra l'entusiasmo di un pubblico letteralmente pazzo d'amore, il suo terzo e il suo quarto gol. Ed a segnare, è stato invece il Milan grazie ad un rigore lanciato da Zaccarelli, un po' tempestivo, se l'arbitro l'ha decretato giusto al 93'.

Ma questa è cronaca, e redimata, allora, dall'inizio. Fase di recupero ridotto, tuttavia, all'incirca, una decina di minuti, poi al 13' la prima palla-gol dalla partita. E clamorosa ed è di decisione granata: fallo di Sala Claudio su Maldera che l'arbitro «rovescia».

Maldera giustamente protesta e l'arbitro, per giunta, lo ammonisce: batte la punizione lo stesso Sala, respinge Bet, riprende Zaccarelli che tira di nuovo un mucchio di stop di quello di Pulici, lui e Graziani soli davanti ad Albertosi, ognuno vuole per se la gloria del gol, si danno un colpo di ricambio quando Pulici intente tira. Albertosi para. Meglio così, in fondo, perché quella punizione, sciacata a Maldera grida davvero vendetta. Da qui prende avvio il monologo granata.

Al 16' gol fatto di Pulici per un errore di Zaccarelli. Al 20' infine, maturo, il gol, fallo di Biasiolo sull'imperverante Sala, batte maniacalmente lo stesso Claudio, allungato e rincarato per il rigore di Graziani gran gol.

Due minuti dopo sarebbe sicuro, il raddoppio se Sabatini non appiccicasse platealmente da fuori in area il già lanciato Zaccarelli. L'arbitro dice che no, con e rigore, e il compressibilissimo protesta e contrasta. Breve altri minuti di tutto Torino e di un «buco» colossale di Mezzini mette sui piedi di Biasiolo la più inerte delle pelle, il malavista la spreca sparandola proprio addosso a Castellini, bravissimo dal canto suo a «insciare d'intuito».



TORINO-MILAN — Alla partita hanno assistito anche Giagnoni e Buticchi, i due «silurati» da Gianni Rivera.

0-0 dopo un'accanita partita

Tiene bene l'Ascoli e il Napoli ne esce solo con un pareggio

I marchigiani reclamano (invano) un rigore - Giuliano infortunato dopo appena mezz'ora di gioco

ASCOLI: Grassi 6; Lo Gozzo 6; Perico 6; Scorsa 6; Mancini 7; Morello 6; Salvori 6; Viviani 6; Silva 5; Gula 6; Zandoli 6 (dal 22' del s.t. Ghetti); (N. 12: Recchi; N. 13: Legnaro).

NAPOLI: Carmignani 6; La Palma 6; Orlandini 6; Burgnich 6; Vavassori 5; Espósito 6; Massa 6; Giuliano n.g. (dal 28' del p.t. Fogliana 5); Savoldi 5; Boccolini 6; Braglia 4; (N. 12: Fiore; N. 13: Landini).

ARBITRO: Prati di Parma, 5.

NOTE: spettatori 20 mila circa di cui 10.916 paganti, 7.800 abbonati per un totale di incasso, compresa la quota abbonamenti di lire 52.916.800. Antidoping negativo. Angoli 3-2 per il Napoli p.t. 2-1. Ammonito al 7' del s.t. Viviani per proteste. Giuliano è uscito dopo soli 28 minuti, per una lussazione del ginocchio, per un colpo di ginocchio del suo compagno di squadra, il marchigiano Scorsa. Giuliano è stato sostituito da Carmignani. L'arbitro Prati ha detto più volte che il calcio è stato fatto equo e che non ci saranno rinvii. I marchigiani hanno avuto quasi 20 minuti di vantaggio, pareggiando il conto con gli ospiti, ma sono poche, anzi pochissime, le occasioni considerate pericolose ed è quanto meno monotono ripetere che all'Ascoli manca una vera e propria «rovescia» in attacco. Frutto di questo di una campagna acquisti portata avanti all'insegna dell'avventura.

Sull'altro fronte Savoldi non ha brillato molto, contro l'attacco Lo Gozzo e Scorsa sorte e toccata a Braglia. Il solo Massa ha combattuto con coraggio, ma ha avuto di fronte a sé un Perico che nulla ha concesso all'ala partenopea. Per finire dobbiamo ricordarci la buona prova offerta dal marchigiano del Napoli, ossia Boccolini, un vero e proprio motore a centro-campo che ha fatto sudare non poco i rivali.

Ecco le sette azioni più pericolose che si sono potute osservare durante questo incontro. Massa al 17' scambia con Savoldi e tira di poco a lato della porta di Grassi. Cinque minuti dopo, al 22' su cross di Braglia, Savoldi da non più di due metri manca lo specchio della porta marchigiana. Al 25' si infortuna Giuliano intervenendo male su Zandoli ed al 33' Massa in sospeso fuorigioco manda nuovamente la palla fuori a tu per tu con il portiere Grassi. Le azioni dell'Ascoli: primo minuto, Perico scende dalla sua area sulla sinistra, entra nell'area partenopea e scocchia un tiro su cui Carmignani deve tuffarsi. Vavassori all'18' nella sua area manca la palla ma riesce a trattenere in qualche modo Zandoli che così ostacolato si fa parare facilmente il tiro. Al 13' fortunoso intervento di La Palma che, sulla linea di porta, riesce a sventare un tiro di Zandoli su cui Carmignani nulla ormai avrebbe potuto fare.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 4 aprile L'Ascoli ha riacquisito anche nel secondo tempo di Bologna-Ascoli il suo carattere di squadra di «mister due miliardi», il Napoli. Fortunatamente per il pubblico presente non è stata una nota come e spesso accaduto molte altre volte. Ma procediamo con ordine, e da osservazioni fatte durante la formazione dei marchigiani. L'allenatore Riccomini rispetto alle ultime giornate ha operato con una certa cautela, ha fatto infatti impegnare il stopper Castoldi il quale, dopo il primo di questa mattina, ha risentito ancora alcuni dolori non circoscritti; alla zanna. Sono così entrati in squadra Viviani, che si è pienamente rimesso da un incidente sabato e il giovane Mancini; che dopo aver esordito nel secondo tempo di Bologna-Ascoli e riuscito oggi a disputare l'intero incontro, risultando fra l'altro uno dei migliori in campo. La compagine di Ferraro e Turchio era giunta ad Ascoli con intenzioni molto minacciose, cioè voleva conquistare tutti e due i punti. In realtà, la squadra partenopea si è schierata con tre punte: Massa, Savoldi e Braglia che non hanno rivale in campo. Massa, Savoldi e Braglia che non hanno rivale in campo (te l'hanno) ormai come spaccati di centrocampo. La confusione ha regnato nelle prime battute dell'incontro, poi man mano che sono spettati le previsioni e le formazioni hanno terminato lo «studio» reciproco e si sono spinte più in avanti. I piceni si sono portati a comandare le azioni di centrocampo, ma il tocco finale del centrocampista e l'azione conclusiva delle punte sono venuti puntualmente marcati.

Il Napoli «sortione» ha controllato molto bene la

I milanisti unanimi sui granata

Niente da fare: sono i più forti

Rocco: «I miei complimenti: è proprio una bella squadra» - Bearzot, Trapattini: «Onore al merito»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 4 aprile Ormai dopo le partite del Torino al Comunale i commenti sulla gara sono pressoché snobbati. Gli avversari che man mano subiscono la dura legge di essere ospiti, perdenti dei granata non possono fare nulla d'altro che allargare le braccia ed affermare sconfortati: «Niente da fare, sono più forti loro». E sono infatti queste le precise parole che il presidente del Milan, Barbi, pronuncia a botta calda, dieci minuti dopo il fischio di chiusura.

Tutta la gerarchia restante del Milan, da Rivera a Rocco, da Trapattini ai giocatori, si allinea in un solo coro con il presidente ammettendo la superiorità dei granata sul campo e come menialità rincente e come fattura di gioco. Rocco aggiunge: «Fate i complimenti a Radice. Ha proprio fatto una gran bella squadra».

I complimenti al Torino li aveva fatti pure Bearzot nell'intervallo: «Una bella partita che non delude l'attesa. Il Torino è aggressivo e compatto, tiene l'avversario sotto pressione continuamente: anche il Milan non ha sfigurato come spesso accade. Le squadre bene impostate». Spunta Rivera: «Oggi il Torino è stato nettamente superiore, forse nel secondo tempo a tremendo docuto aggredirti di più quando loro starano riprendendo fiato, non lo abbiamo fatto e sono andati nuovamente in gol». Il campionario: «Per l'entusiasmo direi Torino, ma mancano ancora sei giornate e bisogna vedere». La Juve: «Sono cose che succedono».

Reazioni di composta soddisfazione nel «clan» di Radice

Contenti (ma cauti) i granata solo Pulici un po' amareggiato

Sportivamente Rivera si complimenta col «trainer» avversario - Pecci: «Se vinciamo a Como, il campionato è quasi nostro» - Garritano: «Anche nella Ternana mi è riuscito un colpo simile a quello di oggi»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 4 aprile Quando i cronisti invadono i corridoi dello spogliatoio granata, Paolo Pulici è già scappato a casa. È uscito con gli occhi gonfi, arrossati dal pianto per la rabbia di esser stato trasferito sul banco dell'astio davanti a suoi amici della Juventus. Pulici trascorre «quel pomeriggio di un giorno da cani».

Sorride composto (perché conosce il dramma di «Pulici») la recluta che ha sostituito Pulici, Garritano, il quale ha messo a segno il suo primo gol in maglia granata. I baffi radi mettono a nudo più che coprire la faccia quasi di un adolescente. Lo scurto sono — e proprio lui a ricordarlo ai cronisti — ne ha segnato uno uguale a Castellini, quando giocava nella Ternana. Sa che la maglia da titolare non gli spetta ancora di diritto, ma non disperava. Ha una famiglia alle spalle da mantenere e una voglia matta di giocare: è sicuro di sfondare.

Gli altri impressionano per la compostezza. Sembrano tanti ragionieri e sono pochi quelli che si sbiancano. L'analista di Claudio Sala e poi di Salvadori e roba da ibernati. Escludono il Milan dagli scontri, ma pensano che la Juventus possa avere ancora una ripresa. Claudio Sala ricorda le illusioni del primo anno di Giagnoni (71-72) quando in una domenica di aprile, proprio come oggi, la Juventus fu scavalcata. Il Torino perse a San Siro (col Milan) e addio scudetto!

Claudio Sala è stato ammonito. Sarà squalificato? Lui crede di no perché la diffida è per «gioco scorretto», mentre oggi lui ha dato soltanto una manata alla palla che Chiarugi gli aveva messo davanti alla faccia.

Pecci esce dalle repole: «Se vinciamo a Como — dice — lo scudetto è nostro al 70». Si rifiuta invece Gigi Radice di fare percentuali. Ogni settimana un esame — dice Radice — però mi pare più esizionale la sequenza negativa della Juventus che non la nostra. Arriva Gianni Rivera e formula gli auguri a Gigi Radice e Radice risponde: «Dai, fammi bene, ostia».

«Se il formolo gli auguri sai che sono sinceri» e Rivera se ne va pensando agli auguri: savati.

Graziani è in testa alla classifica dei cannonieri se non si contassero quelli messi a segno dal «dischetto». Gli di Pulici, al quale bisogna dare fiducia. Zaccarelli, bendato come Lazzaro, non dice niente del rigore non concesso. Si può parlare di scudetto? — dice — ma solo per dire che ora il Torino lotta per lo scudetto.

Fuori i tifosi del Torino hanno già vinto lo scudetto. Applausi per tutti, perfino i giornalisti sono additati come gente equilibrata e competente. Cosa fa mai fare?

Nello Paci



TORINO-MILAN — Albertosi aiuta Zaccarelli, vittima di un inferno senza gravi conseguenze.

Bruno Panzera